

L'ACQUA DEI POVERI

Ricordo lo spettacolo delle marionette. A Dehra Dun, in una sala, che era stata un teatrino degli inglesi, con il sipario e le poltroncine di velluto rosso. C'erano molti bambini tra il pubblico, con la bocca aperta e un'eccitazione che, come me e Mira, stentavano a trattenere.

Lo spettacolo iniziò con alcune esibizioni di danza. Un ballerino, muovendo gli occhi come i danzatori Kathakali, pianse con una parte del viso e rise con l'altra. Una ballerina, vestita di bianco e oro, imitò la bellissima Mohini, la ninfa che distrasse i demoni per permettere agli dei di bere l'ambrosia e diventare signori dell'universo.

Quando i danzatori lasciarono il posto alle marionette, e le marionette, mosse da fili invisibili, entrarono finalmente in scena, si sentirono solo le risate e il clamore degli applausi dei bambini. Rappresentavano storie d'amore e di tradimenti. Una coppia di amanti si giurò eterna fedeltà, ma la donna scappò insieme a una scimmia. Una maharani svelò all'innamorato, che le donava gioielli e sari di seta, di essere un maharaja piuttosto muscoloso. Era una marionetta con due teste, che cambiava identità capovolgendo la gonna. Ci furono anche scene da circo: un domatore venne messo in gabbia da un leone, un elefante fu portato a spalle da quattro pagliacci.

L'ultimo episodio fu quello del fachiro. Un fachiro suonava il flauto e suonando incantava un cobra. Il cobra ballava, si annodava, faceva con il corpo un grosso fiocco. Il pubblico applaudiva, il fachiro si inchinava. Anche il cobra sembrava deliziato da quei battimani. A un tratto, mentre il fachiro si rivolgeva agli spettatori e ringraziava per l'accoglienza festosa, il serpente si sciolse dall'in-

